

# QN

## 1 Settembre 2009

### LETTERA DA SHANGHAI

## LA BORSA CINESE MANDA SEGNALI IL MONDO RISPONDE CON TORO E ORSO



di ALBERTO  
FORCHIELLI

**L**A CINA è finanza oltre che industria, uffici oltre che ciminiere. La Borsa di Shanghai (incluso Shenzhen e Hong Kong) è la terza al mondo per capitalizzazione, dopo Wall Street e Tokyo e già incomincia a mandare segnali forti e chiari che pesano nelle valutazioni economico-finanziarie degli operatori mondiali. Quando arretra contagia il Toro degli altri mercati e lo trasforma in Orso. E' successo due volte la scorsa settimana, secondo una frequenza statistica degna di attenzione. E' successo di nuovo ieri, quando il brusco calo (-6,7%) di Shanghai ha fatto da prologo a una giornata di ribassi diffusi sia in Europa sia a Wall Street. Negli ultimi due anni lo Shanghai Composite Index ha anticipato i risultati delle chiusure dell'indice S&P nell'80% dei casi. Nei sei anni precedenti la correlazione era stata di un modesto 45%. E' inequivocabile il segnale di una maggiore integrazione, con un peso crescente del Paese nell'economia internazionale. Tuttavia i numeri sembrano ancora troppo piccoli. La metropoli cinese attrae gli inve-

stitori e le valute, ma la sua capitalizzazione vale ancora il 3% di quella statunitense. I grandi movimenti di capitale, compresi quelli dei fondi pensione, le sono sostanzialmente estranei. La Borsa di Shanghai è la spia di un andamento del recupero cinese che può essere preoccupante. Non conta tanto il suo territorio negativo (peraltro a seguito di un forte rialzo), quanto il segnale che forse l'economia è in salute ancora precaria e che la ripresa, sbandierata dalle statistiche, si deve a fattori non strutturati o non consolidati. Se Shanghai cede, vuol dire che la bolla è in agguato; ecco perché il contagio si propaga.

**NON VIENE** messa in dubbio la ripresa, quanto analizzata la sua causa. Il timore risiede nelle manovre speculative seguite al sostanzioso pacchetto di interventi governativi, quasi 600 miliardi di dollari. Le banche sono state incoraggiate a una politica generosa di concessione dei crediti. Ma le piccole e medie aziende, cuore produttivo, non hanno attinto da questo fiume di denaro, incanalatosi verso i due settori a maggiore vocazione speculativa, la Borsa e l'immobiliare. La prima ha risentito della sua stessa crescita, addebitata a manovre di corto respiro. Si è dunque innestata la convinzione che la ripresa economica fosse meno solida di quanto apparisse.